

(1) **HONDURAS.** Per evitare il rischio di contrarre il virus Zika nelle donne in gravidanza, il ministero della Sanità dell'Honduras ha lanciato la campagna "Mamma sicura, bambino sicuro da Zika". (Fides)

(2) **COLOMBIA.** Bomba in un centro commerciale di Bogotá. I vescovi: "Colpi di coda dei nemici della pace". Tra le vittime anche una volontaria francese 23enne. (Sir)

(3) **PORTOGALLO.** Proclamati due giorni di lutto nazionale per le oltre 60 vittime nell'incendio che ha colpito Pedrogão Grande e le zone limitrofe. Il vescovo di Aveiro: "Cambiare atteggiamento verso la natura". (Sir)

(4) **GRAN BRETAGNA.** Leader cristiani, musulmani, ebrei, sikh condannano l'attacco "islamofobico" a Finsbury Park, a Londra. La premier Theresa May parla di "attacco terrorista" e promette tolleranza zero contro discorsi estremisti. Le comunità musul-



mane chiedono più sicurezza. (AsiaNews)

(5) **UGANDA.** Sono oltre 900.000 i rifugiati fuggiti dal brutale conflitto del Sud Sudan, almeno l'86 per cento dei quali sono donne e

bambini. L'insufficienza dei finanziamenti da parte dei paesi donatori fa sì che molti di loro non ricevano acqua né cibo e non abbiano un riparo. (Amnesty International)

(6) **SUDAFRICA.** Si festeggia il bicentenario della Chiesa cattolica in Sudafrica, che ad oggi conta 28 diocesi. (Fides)

(7) **EMIRATI ARABI.** Abu Dhabi: a pochi passi dalla cattedrale di san Giuseppe sorge la moschea dedicata a "Maria, madre di Gesù". Gli Emirati esempio di tolleranza in una regione caratterizzata da conflitti. (AsiaNews)

(8) **GIORDANIA.** Re Abdallah II conferma: la difesa dei Luoghi Santi cristiani e musulmani di Gerusalemme è una "priorità" per la Monarchia Hascemita. (Fides)

(9) **IRAQ.** Mosul: cristiani e musulmani per la rinascita della biblioteca universitaria, devastata dall'Isis. Il rettore: "Distruzione completa, perduto quasi il 100% del contenuto". Al suo interno migliaia di libri rari. Finora raccolti 6 mila volumi. (AsiaNews)

ANALISI E PROPOSTE AL CONVEGNO DEL FORUM PER LA PACE

Togliamo violenza all'economia

Per dare una lettura etica dell'economia il Forum Trentino per la Pace e i diritti umani ha promosso venerdì scorso nella Sala del Consorzio dei Comuni trentini il convegno "Economie di pace. Tra scenari globali e scelte locali". "Viviamo un tempo di grandi inquietudini e di rapidi cambiamenti, nel quale sembra che lo sguardo verso il futuro sia impedito da un presente davvero drammatico", ha detto Violetta Plotegher, vice presidente del Forum Trentino per la Pace, presentando i relatori e invitandoli a portare ciascuno la sua goccia per spegnere l'incendio che divampa nel mondo. Ci ha provato per primo Francesco Vignarca, coordinatore nazionale della Rete Italiana per il Disarmo, evidenziando con forza che i temi della pace e dei diritti umani sono fondamentali per un sistema di economia diverso. Occorre però che chi se ne occupa a livello di studio sappia dialogare con chi si impegna sul campo, nella politica o nel sociale. "E' un'alleanza fondamentale. Il pacifismo di cuore deve andare insieme al pacifismo di testa. Altrimenti non si costruisce un sistema".

Raul Caruso, ricercatore all'Università Cattolica di Milano e autore del libro "Economia della pace", ha parlato di economia di pace partendo dai bambini, perché "esiste un canale di trasmissione tra i nostri comportamenti 'micro', che poniamo in essere ogni giorno, e i comportamenti 'macro', posti in essere dai governi", invitando poi a diffidare di chi vuol farci credere che i risultati in campo economico si facciano solo con le addizioni. Cos'è la pace, dal punto di vista economico? Per Caruso è quello scenario che favorisce investimenti che producono valore e rendono prospera una società nel lungo periodo.

Nicoletta Dentico, vicepresidente della Fondazione Finanza Etica, ha sfidato le donne oggi al potere - ad essere tirata in ballo la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, "che era con me alla 'Diaz' al G8 di Genova" - a proporre una politica meno maschilista, per rimarcare poi la necessità di cambiare le regole del gioco di un'economia e di una finanza globali "così operativamente violente": "altrimenti non cambieremo la situazione dei poveri e degli impoveriti".

Tutti d'accordo, alla fine, nel convenire che è giunto il momento di ampliare il raggio d'azione per portare riflessioni e azioni a una platea più vasta di quella che, forse talvolta compiacendosi, si ritrova in occasione di questi appuntamenti, per "sfondare", come ha detto Dentico con linguaggio militare, peraltro addolcito dalla citazione di San Paolo ("è la buona battaglia"), su un pubblico più ampio.

FRANCESCO VIGNARCA, COORDINATORE DELLA RETE ITALIANA PER IL DISARMO

"Basta armi per la guerra in Yemen"

Al convegno "Economie di pace. Tra scenari globali e scelte quotidiane" promosso dal Forum Trentino per la pace Francesco Vignarca, coordinatore nazionale della Rete Italiana per il Disarmo, ha analizzato la situazione degli investimenti in armamenti a livello internazionale, prestando particolare attenzione al contesto europeo. "E' scioccante - ha osservato - che la spesa comunitaria in armamenti venga considerata investimento che merita un trattamento speciale e al contrario l'educazione, la salute, la spesa sociale, la difesa dell'ambiente solo dei pesi". "Basta armi per la guerra in Yemen", lo chiede un cartello di organizzazioni della società civile italiana, che mercoledì 21 giugno alla Camera dei Deputati ha presentato le sue proposte. Vignarca, come è coinvolto l'Italia in questo sanguinoso conflitto, che ha provocato migliaia di vittime e ora anche un'epidemia di colera?

L'Italia, è confermato, partecipa a questo conflitto perché le bombe prodotte in Sardegna vengono utilizzate dalla coalizione a guida saudita per bombardare lo Yemen. Lo denunciavamo da due anni: l'Italia è corresponsabile in questo conflitto, che non ha alcuna legittimazione dal punto di vista del diritto internazionale e che ha generato oltre seimila morti tra i civili. Dovrebbe invece dare un contributo allo stop della guerra smettendo di fornire le armi a coloro che sono coinvolti".

Sulla questione si è espresso il Parlamento europeo. In che termini?

Il Parlamento europeo aveva approvato una risoluzione urgente nel febbraio dello scorso anno e si è nuovamente espresso qualche giorno fa non limitandosi a un appello generale a tutte le parti in causa per giungere alla cessazione del conflitto, ma chiedendo esplicitamente un embargo europeo da parte dei Paesi dell'Unione, in particolare verso l'Arabia Saudita (l'altra parte in conflitto, cioè i ribelli Houthis, non ha rapporti di forniture di armi con i nostri paesi). Il Parlamento europeo chiede a Federica Mogherini, Alto



A due anni dall'inizio della guerra in Yemen, denuncia l'Unicef, sono oltre 1.550 bambini uccisi, mezzo milione soffre di grave malnutrizione

rappresentante per la politica estera dell'Unione, di farsi promotrice di questa iniziativa, riconoscendo che una delle strade per risolvere la situazione è quella di bloccare le armi.

È pensabile che anche il Parlamento italiano arrivi a un pronunciamento analogo?

Pensabile non lo so, sperabile sì. Alla Camera abbiamo presentato una proposta di mozione modellata su quella del Parlamento europeo. Chiediamo ai parlamentari un moto di coscienza, una presa di posizione chiara perché questo conflitto colpisce soprattutto la popolazione, provoca vittime tra i civili direttamente e indirettamente, perché mina le infrastrutture di base (servizi, sanità, ecc.).

Sull'export di armi verso l'Arabia Saudita e su possibili eventuali violazioni della legge 185 del 1990 indaga la magistratura. A che punto sono le inchieste?

Abbiamo presentato esposti in tre Procure: Brescia, dove ha sede legale (a Ghedi) l'azienda che produce gli ordigni; Cagliari, dove c'è la sede produttiva (a Domusnovas); e Roma. La Procura che si è mossa per prima è quella di Brescia, la cui indagine ha confermato tutti i dati che avevamo esposto; ha chiuso l'inchiesta per quanto riguarda eventuali responsabilità dell'azienda perché, co-

me noi pensavamo, ha tutte le autorizzazioni in mano, ma ha trasmesso il fascicolo a Roma.

A Roma perché?

L'indagine non è più a carico dell'azienda che ha ricevuto le autorizzazioni, ma di chi ha rilasciato le autorizzazioni. La legge 185 del 1990 vieta l'esportazione di materiale bellico a Paesi in conflitto armato, a meno che non ci siano le deliberazioni del Governo con il voto del Parlamento: che in questo caso non c'è.

Per la prima volta, all'ultima assemblea degli azionisti di Rheinmetall, uno dei principali produttori tedeschi di armamenti, fortemente indiziato di

fornire, attraverso la consociata sarda RWM Italia, bombe all'Arabia Saudita, c'era anche la Fondazione Finanza Etica. Come intercettano gli scenari globali che abbiamo visto le nostre scelte quotidiane?

La Fondazione Finanza Etica fa azioni di "azionariato critico" per conto di movimenti e associazioni. In questo caso è intervenuta per conto della Rete italiana per il disarmo, grazie alla delega dell'ong tedesca Urgewald. Il mercato delle armi è sempre di più internazionale e grazie alla Fondazione abbiamo potuto porre questioni e sollecitare così anche una reazione dell'opinione pubblica tedesca.

Cosa avete concluso?

Che Rheinmetall ha deciso di produrre queste bombe in Italia perché il governo tedesco forse non avrebbe autorizzato l'esportazione, e allora è venuta a produrle in Italia.

In quell'assemblea a Berlino avete anche avuto conferma dell'intenzione dell'azienda di ampliare la struttura produttiva in Sardegna.

Sì, in risposta a una delle nostre domande. Ciò conferma l'importanza di questi interventi di azionariato critico, sia per sensibilizzare l'opinione pubblica sia per raccogliere informazioni che poi tornano utili per sostenere le nostre campagne di pressione e per esercitare con coerenza e maggiore consapevolezza le nostre scelte di finanza, di acquisto, di comportamento nella società.

Augusto Goio

(hanno collaborato Eugenia Rigotti e Sofia Folgheraiter)



Da sinistra, Plotegher, Vignarca, Caruso, Dentico e Pilati